

MICHAEL J. KRUGER

SOPRAVVIVERE ALL'UNIVERSITÀ

LETTERE A UNO STUDENTE CRISTIANO
CHE LOTTA PER CONSERVARE LA SUA FEDE



“Che libro straordinario! Non riesco a pensare a uno studente universitario – che sia uno scettico, un dubbioso, un cristiano fervente o in difficoltà – che non possa trarne grande beneficio. In effetti, sono sicuro che quest’accesa e intelligente apologetica della fede cristiana possa essere d’aiuto a chiunque. Raccomanderò spesso questo libro, dopo averlo dato prima di tutto ai miei figli”.

Kevin DeYoung

pastore presso la Christ Covenant Church di Matthews
e professore di teologia sistematica presso il Reformed Theological Seminary

“Avendo mandato quattro figli in due grandi università statali, sono grata a Michael Kruger per aver letto questo libro. Con compassione e chiarezza, affronta questioni chiave che spesso mettono in crisi la fede dei giovani credenti. Questo libro così comprensibile prepara le famiglie ad avere buone conversazioni sulle sfide della fede, aiutandoci a vincere panico e dubbio con liete certezze”.

Jen Wilkin

insegnante e autrice di *Nessuno come Lui* e *A Sua immagine*

“Ogni autunno, migliaia di giovani cristiani entrano all’università e si ritrovano all’istante coinvolti in una battaglia d’idee. Hanno bisogno di aiuto e incoraggiamento: Michael Kruger offre entrambi in abbondanza in questo libro utile più che mai. Aiuta i ragazzi affrontando con serietà e fedeltà le grandi domande che inevitabilmente sorgono mentre ci si trova all’università. Li incoraggia da saggio autore, ma anche padre e amico. I capitoli sono concepiti come delle lettere, ciascuna cruciale per ogni studente. Dov’era questo libro quando ero all’università?”.

Albert Mohler Jr.

presidente e professore di teologia cristiana
presso il Southern Baptist Theological Seminary

“Tutti i credenti dovrebbero leggere questo libro perché il mondo in cui viviamo incarna ormai la cultura universitaria degli anni di gioventù di Michael Kruger. Si tratta di un libro epistolare composto da lettere scritte da un padre cristiano amorevole a una

figlia devota appena entrata all'università; ci invita a porci una serie di domande cruciali, utili ad assicurarci della nostra chiamata ed elezione. Siamo intellettualmente preparati a capire il pensiero non cristiano che ci circonda e a rispondere adeguatamente? Se crediamo che la conversione e la pietà personale siano sufficienti a uno studente cristiano per sopravvivere, ci stiamo sbagliando di grosso. La nostra mancanza di preparazione intellettuale potrebbe spiegare perché così tanti cristiani fedeli abbiano fatto naufragio nella fede abbracciando il cosiddetto cristianesimo progressivo, che ritiene che sia tramite il cambiamento culturale e l'attivismo sociale che diamo vera prova di santità. Per questa ragione, questo libro è necessario tanto per chi entra in un'università cristiana quanto per chi ne frequenta una secolare. Ringrazio Dio per questo libro: possa essere uno strumento nelle mani del Signore per preservare la fede dei nostri studenti universitari e condurre i loro professori non credenti nel regno di Dio”.

Rosaria Butterfield

*ex-professoressa d'inglese presso la Syracuse University;
scrittrice*

“L'inizio dell'università, insieme a tutte quelle influenze così potenti sulla nostra mente quando abbiamo tra i diciotto e i ventidue anni, giocano un ruolo assolutamente decisivo nel modellare il resto delle nostre vite. Sentiamo fortissimo il bisogno di rivendicare come nostra la fede cristiana, che cessi di essere soltanto qualcosa che abbiamo semplicemente assorbito dai nostri genitori o dai nostri amici. Tuttavia, il processo è spesso travagliato e difficile dal punto di vista intellettuale, morale e sociale. Michael Kruger è un noto studioso, ma è anche un genitore giustamente interessato a questo problema; inoltre, lui stesso ha sperimentato una serie di sfide da giovane studente. Sulla base di tutto ciò, in questo libro così chiaro e semplice affronta la gamma completa di difficoltà che gli studenti si trovano davanti all'università. Oltre alla discussione dei “soliti sospetti” – le obiezioni intellettuali alla fede – ciò che rende particolarmente brillante e utile questo libro è il modo in cui l'autore presenta e affronta le varie sfide, così come si manifestano nella cultura terapeutica di oggi. Molti studenti

combattono con certe verità della loro fede perché la prospettiva del mondo moderno sulla moralità le rendono così poco plausibili: Kruger ne è consapevole e scrive proprio per trattare quei problemi che affliggono la cultura universitaria di oggi. Gli studenti – e i loro genitori – troveranno molto utile e illuminante questo libro”.

Carl R. Trueman

professore di studi biblici e religiosi presso il Grove City College

“Avrei voluto una guida come Michael Kruger quand’ero all’università. Non c’è nessuno di cui mi fidi di più, che sappia aiutare gli studenti ad affrontare le difficili sfide poste alla fede sia nell’aula universitaria sia nel dormitorio”.

Collin Hansen

*vicepresidente e caporedattore della The Gospel Coalition,
conduttore del podcast Gospelbound*

“Oggigiorno gli studenti cristiani che entrano in università secolari affrontano sfide alla loro fede che non sono soltanto intellettuali; ben più pesanti sono le pressioni sociali e morali che subiscono. Michael Kruger tratta abilmente queste attuali questioni e, da studioso competente della Bibbia qual è, confuta con particolare efficacia le obiezioni alla Parola di Dio. Inoltre, fortifica gli studenti per le prove spirituali ancora più sottili e insidiose che incontreranno, rivolgendosi ai lettori con empatia e grazia”.

Gene Edward Veith Jr.

scrittore

SOPRAVVIVERE ALL'UNIVERSITÀ

*Lettere a uno studente cristiano
che lotta per conservare la sua fede*

MICHAEL J. KRUGER

*A Emma, John e Kate,
possa questo libro aiutarvi a essere luci risplendenti
non solo all'università, ma per tutta la vostra vita.*

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
affinché vedano le vostre buone opere
e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”.

(MATTEO 5:16)

Titolo originale *Surviving Religion 101: Letters to a Christian Student on Keeping the Faith in College*, Copyright © 2021 by Michael J. Kruger Published by Crossway, 1300 Crescent Street, Wheaton, Illinois 60187, Stati Uniti.

Titolo Italiano: *Sopravvivere all'università, di Michael J. Kruger, Lettere a uno studente cristiano che lotta per conservare la sua fede. Copyright © 2022 Coram Deo, via Menotti 6, 46047 Porto Mantovano (Mantova).*

Traduzione a cura di Cristina Baccella

Revisione a cura di Teresa Castaldo

Progetto grafico a cura di Mike Eberly

Impaginazione a cura di Andrea Artioli

ISBN 978-88-96464-58-8

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022

Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe • Padova\Italia).

CORAM DEO

Via C. Menotti 6A

46047 Porto Mantovano • Mantova

www.coramdeo.it - info@coramdeo.it

Facebook: [/CoramDeoItalia](https://www.facebook.com/CoramDeoItalia)

[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

INDICE

Prefazione	13
Introduzione	17
1. Sono preoccupato all'idea di essere un credente sperduto in un contesto universitario secolare: come potrò sopravvivere?	27
2. I miei professori sono molto brillanti, non è forse più probabile che loro abbiano ragione e che io mi stia sbagliando?	39
3. Ci sono molte vedute diverse, come possiamo dire che il cristianesimo sia l'unica religione giusta?	49
4. La mia morale cristiana è considerata intollerante e spietata: non dovrei essere più amorevole e aperto?	61
5. Ho amici omosessuali che sono gentili, meravigliosi e felici: siamo sicuri che l'omosessualità sia veramente sbagliata?	71
6. L'idea dell'inferno sembra barbarica e crudele, un Dio che ama non dovrebbe salvare tutti?	83
7. C'è così tanta sofferenza nel mondo, come può un Dio buono permettere questo male?	95
8. La scienza sembra poter spiegare ogni fenomeno nell'universo: abbiamo davvero bisogno di credere in Dio?	107
9. Trovo sempre più difficile credere a certi eventi come la risurrezione. Come posso credere nei miracoli se non ne ho mai visto uno?	119
10. Tutto ciò che credo sembra dipendere dalla verità della Bibbia. Come faccio a sapere che è davvero Parola di Dio?	131
11. Il mio professore non fa che mettere in luce contraddizioni nei Vangeli. Posso ancora considerarli testi affidabili?	143

12. Mi è stato detto che in antichità gli scribi hanno cambiato le parole del Nuovo Testamento migliaia di volte: è vero?	155
13. Il mio professore dice che alcuni libri furono tolti dalle nostre Bibbie. Possiamo essere sicuri di avere tra le nostre mani quelli giusti?	165
14. Alcune parti della Bibbia sembrano essere moralmente controverse: come può essere considerata Parola di Dio se in essa si appoggiano oppressioni o genocidi?	177
15. A volte sento che la mia fede si sta spegnendo, come posso gestire i miei dubbi?	191
Appendice: Cosa devo fare se mi sembra che il cristianesimo non faccia più per me?	203
Note	213

PREFAZIONE

A volte sembra che il libro che sei più desideroso di scrivere sia proprio quello per cui non riesci mai a trovare tempo. È questo il caso del libro che avete tra le mani: in un certo senso è sempre stato lì, in qualche angolino della mia mente, in paziente attesa di essere scritto; ogni tanto mi sussurrava, rammentandomi la sua presenza, ma altri progetti avevano la precedenza e così i suoi richiami si sono fatti sempre più deboli con il passare del tempo. La vita è andata avanti e presto la versione mentale di questo libro è entrata in uno stato di quieta ibernazione in qualche recesso della mia mente, probabilmente chiedendosi se sarebbe mai stata scongelata.

Grazie a Dio, a causa di varie circostanze, questo libro si è svegliato dal suo letargo. Forse non sorprenderà che la ragione principale di questo risveglio è stata un cambiamento molto rilevante nella mia vita: mia figlia Emma era stata ammessa all'Università della Carolina del Nord, a Chapel Hill, proprio dove io stesso avevo iniziato i miei studi esattamente trent'anni prima. Mentre pensavo alla sua partenza e alle molte sfide e difficoltà che l'aspettavano, mi è ritornata alla mente la mia esperienza universitaria. Come spiegherò nell'introduzione che segue, ero decisamente imprepa-

rato per quello che avrei vissuto all'università. Volevo assicurarmi che mia figlia (e molti altri studenti universitari cristiani) si affacciassero a questa esperienza con tutta la preparazione necessaria. Sapevo perciò che questo libro *doveva* essere scritto: era giunto il suo momento.

C'è però un'ulteriore ragione per cui questo libro è stato scongelato dalla sua ibernazione: mia moglie Melissa mi ha ricordato della sua importanza. Per anni mi aveva gentilmente esortato a scrivere un libro che non fosse accademico ed era convinta che questo fosse quello giusto. Di certo anche i libri accademici sono importanti, ma probabilmente gli studenti universitari (per lo meno la maggior parte di loro) non avrebbero letto quelli che avevo scritto. Avevano bisogno di sentir parlare uno studioso della Bibbia, ma in un modo a loro accessibile. Considerato che mia moglie è più intelligente e saggia di me, avrei dovuto dare ascolto alla sua voce già da molto tempo (oltre alle voci nella mia testa). A ogni modo, meglio tardi che mai.

Ora che questo libro è terminato, mi rendo conto che il mio ritardo fa forse parte di una tendenza più diffusa propria dell'evangelicalismo e, francamente, di un problema ben più grande. La frequenza con la quale gli studenti cristiani entrano nelle università e ne escono con una visione del mondo notevolmente diversa da quella di partenza dovrebbe portare la chiesa evangelica a un serio esame di coscienza e, soprattutto, dovrebbe condurre ad azioni mirate ad affrontare il problema. Sembra però che tale reazione, se non in qualche raro caso, debba ancora scatenarsi.

Nel frattempo, diverse domande decisamente importanti rimangono senza risposta. Perché i nostri studenti universitari non hanno una migliore preparazione intellettuale? È forse perché in generale le nostre chiese non s'interrogano a livello intellettuale sulla loro fede? È dovuto (almeno in parte) al fatto che i nostri pastori o insegnanti non studiano (e insegnano) in profondità la fede cristiana? Possiamo allora dare la colpa allo stato dei nostri seminari e delle nostre scuole teologiche? Sono sicuro che esistono diverse risposte a queste domande, ma non c'è tempo di analizzarle con attenzione qui.

Tuttavia, ci sono senza dubbio molti che pensano che la chiesa abbia bisogno di svegliarsi dal suo torpore. Forse la chiesa non è assopita dal punto di vista dei programmi, delle attività sociali o del coinvolgimento nella comunità (anche se sono certo che ci sarebbe qualcosa da dire a tal proposito), ma potrebbe esserlo dal punto di vista intellettuale. Forse è giunto il momento di un nuovo risveglio dottrinale-teologico grazie al quale la chiesa riacquisti il suo ricco retaggio intellettuale e poi trovi diversi modi per tramandarlo alla generazione successiva.

Per quanto possa sembrare strano, ciò significa che questo libro non sarà sufficiente a risolvere da solo il problema che affronta: preparare adeguatamente la prossima generazione a riflettere in profondità sulla sua fede. Nessuno dovrebbe illudersi, me compreso, che questo libro potrà in qualche modo impedire agli studenti universitari cristiani di abbandonare la fede. Un solo libro, specialmente se meramente introduttivo come questo, non potrebbe mai risolvere una volta per tutte una questione così complessa e multidimensionale, né tantomeno potrebbe rispondere a ogni bisogno intellettuale o teologico del moderno studente universitario. Spero, però, che possa essere d'aiuto almeno un po'; che sia una piccola spinta nella giusta direzione, si potrebbe dire. Se anche dovesse aiutare un solo studente, allora penserei che ne è valsa la pena.

Naturalmente, a rendere possibile la realizzazione di questo libro non sono stati solo i miei sforzi. Devo fare i dovuti ringraziamenti. Innanzitutto, lasciatemi ringraziare Justin Taylor e l'intera squadra di Crossway per il loro pronto interesse per questo progetto. È il quarto libro che pubblico con loro ed è sempre una gioia e una delizia lavorare con loro. Vari colleghi e amici hanno dedicato parte del loro tempo a leggere questi capitoli (o almeno alcuni di essi) e a offrirmi utili riscontri. In particolare, voglio ringraziare James Anderson, Crawford Stevener, Matt Howell, Ethan Brown, Julianna Mink e Lindsey Harding. Mi hanno dato molti suggerimenti, non tutti da me seguiti; quindi, la colpa di questa versione finale ricade tutta su di me. Le mancanze che il lettore potrà scoprire (e ce ne sono varie) indicano che probabilmente avrei dovuto ascoltare meglio i loro consigli!

Piccole parti del testo tra le vostre mani sono state tratte da pubblicazioni precedenti. Ringrazio Ligonier Ministries, il *Journal of the Evangelical Theological Society* e la Gospel Coalition per avermi permesso di utilizzare questo materiale. Inoltre, una versione della sezione sul genocidio presente nel capitolo 14 è stata già pubblicata sul mio sito, *Canon Fodder*.

Voglio anche ringraziare la mia chiesa, Christ Covenant Church (PCA) a Matthews, in North Carolina. È stata una gioia essere parte dello staff (naturalmente part-time) assieme al mio amico Kevin DeYoung. Il folto gruppo giovani della chiesa, assieme alla Covenant Day School, mi è stato di grande motivazione per questo libro: è utile poter vedere effettivamente le facce delle persone per le quali stai scrivendo. Che possano uscire dall'università dimostrando una fede ancora *più forte* di quella che avevano in origine.

Naturalmente, la mia più profonda gratitudine va al Reformed Theological Seminary (RTS): è stata una grande gioia lavorare lì in questi ultimi vent'anni. Se assisteremo a un risveglio dell'intelletto cristiano nell'evangelicalismo, questo partirà proprio dai seminari. In effetti, sono convinto che, per grazia di Dio, il Reformed Theological Seminary stia proprio facendo quanto necessario per portare avanti questo tipo di cambiamento. Possa continuare a formare uomini e donne che abbiano *sia* una mente per la verità *sia* un cuore per Dio.

I miei più sentiti ringraziamenti (per lo meno a livello umano) vanno alla mia famiglia. Mia moglie Melissa merita la mia più grande riconoscenza: la sua saggezza, il suo discernimento e il suo acume – sia come revisore sia come teologa – mi meravigliano costantemente. Questo libro è migliore di quel che avrebbe potuto essere non solo grazie ai suoi suggerimenti, ma anche perché lei è mia moglie. Sono uno scrittore migliore, un teologo migliore e specialmente una persona migliore perché sono sposato con lei.

Tuttavia, questo libro è scritto per i miei figli, Emma, John e Kate, tre delle più splendidi luci nella mia vita. Anche se la vostra luce potrebbe tremolare negli anni universitari, che non venga mai meno. La mia preghiera è che questo libro vi aiuti a risplendere con maggior vigore, nella vostra esperienza universitaria e per il resto della vostra vita.

INTRODUZIONE

Nell'autunno del 1989 iniziai i miei studi all'Università della Carolina del Nord (UNC) a Chapel Hill. Come molte matricole, ero emozionato per questo nuovo capitolo nella mia vita, pronto a esplorare nuove opportunità ed esperienze che l'università aveva da offrirmi. Essendo la più antica università statale del paese e avendo un'ottima reputazione accademica, la mia università era un luogo promettente per questa mia nuova avventura.

Naturalmente, sapevo che mi sarei trovato davanti a varie sfide: la vita universitaria non sarebbe stata facile, specialmente per un cristiano, ma ero cresciuto in una sana famiglia di credenti che mi aveva insegnato la Bibbia fin dalla tenera età ed ero un membro fedele del gruppo giovani della mia chiesa. Non mi erano mancati consigli da genitori, amici più grandi e persino dal pastore dei giovani, tutti pronti a mettermi in guardia dai pericoli e dalle trappole che mi aspettavano in questa nuova esperienza, perciò credevo di essere pronto.

In realtà, non lo ero veramente.

Non posso dire di essere stato completamente impreparato. Se si trattava di faccende morali (abuso di sostanze stupefacenti, sesso, feste) e pratiche (come andare d'accordo con il proprio coin-

quilino, gestire i soldi e rimanere concentrato sugli studi), avevo ricevuto diversi suggerimenti utili. Sicuramente, questi sono punti importanti che ogni studente dovrebbe considerare; ci sono molti credenti che hanno abbandonato la loro fede proprio a causa di tali questioni.

Il problema non era ciò che mi era stato insegnato, bensì quello che non mi era stato insegnato. Non ero pronto in quella sfera che era la più importante in un contesto universitario: ero impreparato *intellettualmente*. Avrei presto imparato (a caro prezzo) che era proprio la preparazione intellettuale ciò di cui avevo più bisogno.

Ovviamente, questa carenza risulta alquanto sorprendente: dopotutto, stavo facendo il mio ingresso in una grande università dove ovviamente questioni accademiche fondamentali sarebbero state oggetto di dibattito. Perché allora non ero pronto? Sono certo che esistono diverse spiegazioni. Sebbene fossi stato un bravo studente al liceo, non passavo il mio tempo libero a studiare le religioni greco-romane o l'archeologia biblica. Come ogni adolescente, il mio tempo era per lo più dedicato a fare sport e uscire con i miei amici.

Tuttavia, la mia mancanza di preparazione non era dovuta solo alla mia età. La cultura cristiana nella quale ero cresciuto aveva giocato il suo ruolo: le questioni più importanti nel mondo evangelico della mia gioventù erano la *conversione personale* (ero salvato?) e la *pietà personale* (vivevo come un vero cristiano?). Non fraintendetemi: penso che questi due punti siano molti importanti e sono davvero grato di essere cresciuto in chiese che non li ignoravano (oggi giorno, molte chiese dovrebbero tornare a concentrarsi su di essi). In generale, però, la mia formazione teologica si fermava lì: mi era stato insegnato ben poco sulla *visione cristiana del mondo* – ciò che crediamo e perché ci crediamo – e quasi nulla su come rispondere a un modo di pensare che non fosse cristiano.

In breve, avevo imparato ad amare Dio con tutto il cuore, ma non con la mia mente. Non c'era spazio (o ben poco) per un'espressione intellettuale della mia fede che fosse rigorosa, profonda e ben ragionata.

Inutile dire che non credo che la mia esperienza sia unica nel suo genere, né in passato né oggi giorno. Anche se l'evangelicali-

smo non è certamente monolitico, molti sarebbero d'accordo con me nel dire che ampie parti del movimento manifestano carente riflessione dottrinale e impegno intellettuale. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che l'attenzione è principalmente rivolta alla conversione e alla pietà personale (come nella mia esperienza) o alla nuova attrazione esercitata dall'azione sociale e dal cambiamento culturale. A ogni modo, lo sviluppo della mente del cristiano non è una priorità; perciò, nel corso degli anni, molti universitari cristiani si sono ritrovati in condizioni simili alle mie, pieni di zelo ma privi di conoscenza. In effetti, questa realtà è una delle ragioni per cui ho scritto questo libro.

La mia mancanza di preparazione si fece evidente nella primavera del primo anno, quando iniziai un corso di religione intitolato "Introduzione al Nuovo Testamento". Il professore era un giovane accademico brillante, coinvolgente, divertente e persuasivo. Non ci volle molto per capire che nelle sue lezioni si rivolgeva per lo più agli evangelici; ci aveva persino detto che era stato anche lui uno di loro fino a poco tempo prima e aveva creduto alle stesse cose in cui credevano loro. Poi, durante i suoi studi, dopo aver analizzato in profondità i testi, si era reso conto che non poteva più sostenere le sue convinzioni evangeliche: il Nuovo Testamento non era affatto ispirato, ma pieno di errori. Non era affidabile, bensì costellato da storie inventate e menzogne. Oltretutto, non solo non c'era possibilità di accedere ai testi originali, ma essi erano stati pesantemente corrotti dagli scribi nel corso dei secoli.

In breve, secondo il mio professore, la posizione evangelica storica sulla Bibbia era intellettualmente insostenibile perché è un libro che non viene da Dio, ma dagli uomini. Puoi crederci con il tuo cuore – dopo tutto, non è questo ciò che fanno le persone religiose? – ma non puoi (o almeno non dovresti) crederci con la tua mente.

Il nome di questo professore era Bart Ehrman.

Anche se non potevo saperlo a quel tempo, stavo seguendo le lezioni di uno studioso che sarebbe diventato uno dei critici del cristianesimo più accaniti e prolifici. Ora illustre professore presso l'Università della Carolina del Nord, Ehrman avrebbe pubblicato

più di trenta libri sul Nuovo Testamento e sul cristianesimo primitivo, cinque dei quali sarebbero stati best seller del *New York Times*. In generale, questi libri presentano le stesse convinzioni sul Nuovo Testamento che avevo ascoltato nella mia classe: è inaffidabile, è pieno di errori, è stato trasmesso malamente, contiene molti libri che non sono altro che falsi e così via.

Inutile dire che era davvero difficile per una matricola digerire un simile corso. Assolutamente sconvolto, passai quel semestre a chiedermi se il mio credo cristiano fosse solo una bugia. So di non essere stato l'unico: vedevo molti altri studenti cristiani in difficoltà durante quelle lezioni. Cercando di proteggere la loro fede, alcuni di loro si rifiutavano semplicemente di esaminare il materiale presentato, decidendo di mantenere le loro convinzioni religiose ben separate dai loro studi. Altri cercavano il modo di unire la loro fede a ciò che era loro insegnato, creando una visione "ibrida". Perché la Seconda Epistola di Pietro non può essere un libro contraffatto e al contempo rimanere parola di Dio? Altri ancora approfittarono del corso per abbandonare totalmente la loro fede, seguendo nuove strade religiose, intellettuali e morali.

Io decisi di capire se esistessero le risposte alle domande di Ehrman. Scavando nel materiale di studio e nelle fonti storiche, cominciai a esplorare le origini e l'affidabilità del Nuovo Testamento e a scoprire se i primi cristiani avessero mai affrontato le questioni sollevate dal professore. Certamente queste sfide non erano nuove (anche se lo erano per me): scoprii rapidamente che la chiesa *aveva* trattato questi temi, fin dai primi giorni del movimento cristiano, e che l'aveva fatto con profondità, precisione e rigore intellettuale. In breve, esisteva tutto un altro schieramento in questa argomentazione, anche se non era mai oggetto di discussione o studio durante il corso.

A ogni modo, anche se sapevo che esistevano risposte alle domande di Ehrman, non ero giunto alla fine del mio viaggio intellettuale. Era sicuramente bello sapere che la mia fede cristiana non mi richiedeva di nascondere la mia testa nella sabbia ogni volta che qualcuno mi poneva domande storiche complesse, ma ero genuinamente affascinato da questo nuovo mondo che avevo scoperto. Volevo saperne di più sulle origini del Nuovo Testamento, sulla sua

trasmissione e su come fosse giunto a essere una raccolta di ventisette libri. Così, questa mia esperienza nel corso di religione mi spinse in un nuovo percorso intellettuale che avrebbe infine portato anche me a essere uno studioso del Nuovo Testamento, concentrato su quelle stesse questioni storiche.

Tuttavia, per molti studenti universitari la storia finisce in modo molto diverso. Dinanzi a un mondo intellettuale per il quale non sono preparati, un numero preoccupante di giovani abbandona la sua fede.¹ I genitori cristiani sentono molto questa tensione: dopo tutto il loro impegno per crescere i figli in un ambiente cristiano sano – spesso sostenendo grandi costi – li vedono cambiare credo, dopo un solo anno di università.

È ovvio che tutto questo non sia considerato un problema dalla maggior parte delle università moderne. Al contrario, potrebbero sostenere che è proprio questo che l'esperienza universitaria è chiamata a fare: esporre gli studenti a nuove idee e concetti, che non avevano mai considerato prima. Se questo li porta a un cambiamento nel loro sistema di convinzioni, allora è giusto che sia così. Dopotutto, è il prezzo da pagare per un ambiente intellettuale aperto, dove ci sia un libero scambio di idee. Inoltre, molti membri del sistema universitario arriverebbero a esultare per queste rivoluzioni intellettuali, considerandole una forma di liberazione; credono infatti di spezzare le catene dell'infelice "indottrinamento" religioso di cui sono state vittime i loro studenti.

In sintesi, le università starebbero facendo un favore a questi studenti cristiani.

Apparentemente, tutto questo sembrerebbe assolutamente ragionevole. Chi non è a favore della libertà intellettuale? La domanda, però, è se le odierne università stiano davvero manifestando tutta quella libertà intellettuale che sostengono di appoggiare. Sono sinceramente interessate a presentare entrambi gli schieramenti di un'argomentazione? Ad esempio, consideriamo il modo in cui esse rappresentano le visioni politiche. Un recente articolo di Cass Sunstein, professore presso la facoltà di legge di Harvard, sottolinea il fatto che i professori delle più prestigiose università americane siano a gran maggioranza di sinistra in ter-

mini di affiliazione politica, superando di gran lunga il numero di quelli di destra.² In alcune delle università più liberali (per esempio Wellesley, Swarthmore, Williams), il rapporto è incredibilmente di 120 a 1. Sunstein, pur essendo lui stesso un democratico di sinistra, denuncia questo fatto, definendolo “veramente preoccupante”. Afferma: “Gli studenti hanno meno probabilità di ricevere una buona formazione e i membri della facoltà tendono a imparare meno gli uni dagli altri, se c'è un'ortodossia politica prevalente. Gli studenti e i professori potrebbero ritrovarsi avviluppati in una sorta di bambagia informativa”.³

Questo libro non vuole parlare di politica; non voglio prendere le parti dei democratici di sinistra piuttosto che dei repubblicani di destra. Menziono queste statistiche sull'affiliazione politica solo per spiegare un semplice punto: generalmente, gli studenti universitari non hanno l'opportunità di ascoltare entrambe le parti in un dibattito. Sembra che le moderne università siano a favore di ogni tipo di diversità (di genere, di razza, di etnia), tranne che quella di idee; questa tendenza è quanto mai visibile nei corsi di religione. Sunstein sostiene che se si parla di singoli dipartimenti accademici, le facoltà di religione sono tra quelle che presentano un rapporto più asimmetrico tra liberali e conservatori, superando i 70 a 1.

In effetti, come detto in precedenza, il mio corso di introduzione al Nuovo Testamento era decisamente parziale. Se è vero che sono stato vittima di un indottrinamento religioso da giovane, allora si potrebbe anche sostenere che questo corso non fosse altro che un'altra forma d'indottrinamento, semplicemente nella direzione opposta. Infatti, non portava tanto a un rifiuto di ogni forma di assolutismo, quanto invece a un mero passaggio da un sistema di credo assoluto a un altro.

È ovvio che per un diciannovenne medio sia difficile riconoscere tutto quello che accade realmente nella sua classe. Spesso gli studenti pensano che lo scontro che si presenta alla loro attenzione sia tra religione e scienza: da un lato ci sono i religiosi dogmatici e prevenuti, condizionati (persino accecati) dalla loro fede; dall'altro, ci sono gli storici neutrali, obiettivi, aperti, formati nelle migliori

università del mondo, che si limitano semplicemente a presentare i “fatti”. Vista la situazione, è facile capire perché gli studenti reagiscano in un certo modo.

Purtroppo, la condizione ideologica dell'università moderna difficilmente cambierà a breve termine. Nel frattempo, i cristiani devono pensare più seriamente a come preparare le prossime generazioni di credenti ad affrontare le sfide intellettuali poste dal contesto universitario (e non solo). Dobbiamo fare ben più che istruirli moralmente e praticamente; dobbiamo formare le loro menti perché si confrontino efficacemente con un mondo incredulo.

Come potrà accadere tutto questo? Fondamentalmente, richiederà una macrotrasformazione nel mondo evangelico in senso ampio, che dovrà andare oltre al semplice pietismo e revivalismo, riabbracciando le radici profondamente storiche e intellettuali della fede cristiana. Inoltre, questo stesso mondo evangelico deve riflettere attentamente su come poter trasmettere questa versione più solida della fede alla prossima generazione. È vero, sembra una sfida insostenibile, ma possiamo cominciare a fare piccoli passi in questa direzione. Questo libro vuole essere uno di questi passi.

Anche se ci sono già numerosi libri che offrono guida e consigli pratici agli studenti universitari cristiani, pochi di essi affrontano direttamente il campo minato intellettuale che si staglia dinanzi a loro. Gli universitari di oggi hanno bisogno di ben più che consigli per relazionarsi con l'altro sesso o per ottenere buoni voti agli esami. Quello che serve è un quadro di riferimento per affrontare l'ondata – anzi, lo tsunami – di attacchi intellettuali che riceveranno dai loro professori, dai loro compagni e dalle varie organizzazioni universitarie. È vero che anche chi non frequenta l'università si trova davanti a sfide simili, lanciate dalla nostra cultura, ma la loro intensità e concentrazione all'interno di un contesto studentesco è senza pari. Inoltre, questi ragazzi si trovano a dover resistere a queste pressioni immani a un'età relativamente giovane. Ecco perché dobbiamo far sì che la preparazione intellettuale dei nostri futuri universitari diventi una priorità.

Con questo libro voglio agevolare questo processo di preparazione trattando non solo le questioni chiave della dottrina cristiana,

ma anche i punti di maggiore rottura nelle nostre conversazioni culturali in una maniera accessibile agli studenti (e, spero, anche ai liceali). Desidero così indirizzarli in un percorso intellettuale che gli consenta di conservare la loro fede senza sacrificare la loro integrità intellettuale.

Come già menzionato, questa situazione mi tocca personalmente visto quanto ho sperimentato da studente, ma anche perché nel 2019 mia figlia Emma ha lasciato casa per andare all'università. Dove è andata? Proprio all'Università della Carolina del Nord, a Chapel Hill. Così, esattamente trent'anni dopo il mio inizio lì, il cerchio sembra chiudersi. Chissà, forse avrà proprio Ehrman come professore. Anche se è già partita per l'università, ho scritto questo libro per lei e per i miei due altri figli, John e Kate, che presto la seguiranno. La speranza è che li aiuterà a capire che la fede cristiana non è soltanto intellettualmente difendibile, ma anche intellettualmente *soddisfacente* al cento per cento. È vero che crediamo in Dio con i nostri cuori, ma possiamo anche gioire in lui con le nostre menti.

Dato che adesso mia figlia Emma si trova all'università, ho strutturato ogni capitolo come se fosse una lettera indirizzata a lei; ogni lettera risponderà a una domanda (o a una serie di domande) che sono certo che dovrà affrontare. Con questo formato voglio rendere il libro personale e accessibile, invece di buttare bruscamente fatti e informazioni addosso al lettore ignaro, infarcendoli con un mare di note a piè di pagina. Non sto scrivendo per gli accademici e neppure per gli scettici; lo sto facendo per gli studenti.

Naturalmente, non credo affatto che leggendo semplicemente questo libro un universitario potrà trovare risposta a ogni possibile domanda; non penso che un singolo libro (e neppure molti libri) possa preparare gli studenti a un confronto faccia a faccia con un professore. L'intento è più semplice: come per ogni compito difficile, è necessario fare un primo passo, anche se piccolo, per iniziare ad affrontarlo. Questo libro è proprio quel primo passo: vuole essere un orientamento iniziale per gli studenti cristiani riguardo alle sfide che hanno dinanzi e spero che possa dar loro una buona ragione per essere certi che c'è risposta alle loro domande, anche

se forse loro non ce l'hanno ancora.

Come il titolo suggerisce, questo libro parla di come *sopravvivere* – mantenendo intatta la propria fede – alla propria esperienza universitaria. Può sembrare un obiettivo strano, forse troppo limitato. Non vogliamo forse, come cristiani, andare *oltre* alla mera sopravvivenza? Non desideriamo forse influenzare e cambiare il mondo mentre ci troviamo all'università? Certo, ma non è da lì che bisogna partire; si comincia non fermandosi, non arrendendosi, ma sopravvivendo. Non è possibile “cambiare il mondo” per Cristo se non si crede più in lui o non si cammina più con lui.

Così, consideriamo le sfide presentate nelle “lettere” che seguono. Prego che siano d'incoraggiamento per mia figlia Emma, per John e Kate e per i molti altri studenti che le leggeranno negli anni a venire.

1

SONO PREOCCUPATO ALL'IDEA DI ESSERE UN CREDENTE SPERDUTO IN UN CONTESTO UNIVERSITARIO SECOLARE: COME POTRÒ SOPRAVVIVERE?

*Dicendo che l'università influenza la religione dello studente medio
si afferma una verità su cui concorderà chiunque abbia pensato
anche solo per un momento alla questione.*

PHILIP WENTWORTH, *THE ATLANTIC*, 1932

Carissima Emma,

il giorno in cui ti sei trasferita è stato molto difficile. Non parlo soltanto della fatica di trascinare tutta la tua roba per cinque rampe di scale, fino alla tua stanza! Sembra solo ieri che ti tenevo neonata tra le mie braccia e ti accoglievo nel mondo. Ricordo ancora il momento in cui abbiamo lasciato l'ospedale e ho pensato: *La portiamo semplicemente a casa? Non c'è un manuale d'istruzione da seguire?* Ora, diciotto anni dopo, sei ormai grande e indipendente. Mentre lasciavamo il campus, pensavo: *La lasciamo semplicemente lì? Non c'è un manuale d'istruzione da seguire?* Io e la mamma abbiamo pianto molto quel giorno.

So che quel giorno è stato difficile per te. Lungo la strada per Chapel Hill, potevo vedere quanto la tua ansia crescesse a ogni chilometro. È comprensibile. Andare all'università è un grande momento di transizione e c'è molto di cui preoccuparsi: bisogna farsi nuovi amici, inserirsi, scegliere i corsi giusti, mantenere una buona media. Inoltre, dovrai fare tutto questo da sola, senza nessuno che ti guardi le spalle. Sembra tutto così nuovo e strano.

Soprattutto, però, so che ti stai chiedendo come sarà essere una credente in una grande università secolare. Non sei ingenua e sai come il mondo moderno consideri la tua fede. Sai anche che ciò in cui credi sarà messo in discussione (persino ridicolizzato) in molti modi sia dai professori sia dagli studenti. Come se non bastasse, hai già visto amici credenti più grandi di te partire per l'università e vacillare nella loro fede. Alcuni si sono totalmente allontanati.

Questo tipo di preoccupazioni non possono che creare qualche ansietà in qualsiasi matricola. Quindi, cosa puoi fare per sopravvivere a questo nuovo folle mondo universitario? Ecco alcuni primi pensieri per te, ora che inizi questa nuova vita lontana da casa.

È PERICOLOSO

Pensando alle sfide della vita universitaria, potresti cominciare a chiederti se forse tutta la questione sia un po' esagerata: magari siamo troppo allarmisti quando diciamo che l'università può essere un luogo "pericoloso" per i credenti? Siamo solo genitori spaventati che raccontano storie dell'orrore la cui protagonista è questa grande e terribile università che divorerà i figli? Non è forse vero che molti credenti vivono una magnifica esperienza e conservano perfettamente la loro fede? Inoltre, alcuni professori sono credenti impegnati.

Tutto questo è assolutamente vero! La risposta a tutte queste domande è affermativa; non voglio che entri all'università con una visione pessimistica della tua situazione, convinta che chiunque sia pronto a tenderti un agguato, paralizzata dal complesso del martire. Come il gruppo di bambini del film *I ragazzi vincenti* (che amavi da bambina), a volte ci creiamo dei mostri che non esistono veramente. Nelle loro menti, nel cortile dietro al loro campo da baseball, si nascondeva un cane feroce – che chiamavano "la Bestia" – alto quasi due metri, che ruggiva come un leone e faceva tremare la terra quando camminava. È solo alla fine del film, quando lo incontrano faccia a faccia, che capiscono di aver lasciato cavalcare troppo la loro immaginazione: dopotutto, era soltanto un cane qualsiasi.

Dobbiamo perciò stare attenti a non vedere mostri dietro ogni

angolo: sappi che i tuoi professori non credenti non sono Darth Vader e i tuoi compagni non fanno parte dell'Inquisizione, alla costante ricerca di protestanti evangelici da impiccare.

Allo stesso tempo, dobbiamo stare in guardia dal pericolo opposto: se da una parte è un problema dare briglia sciolte ai nostri sospetti, dall'altro un ingenuo eccesso di sicurezza potrebbe causare molti danni. Alcuni giovani credenti iniziano l'università assolutamente convinti che nulla possa smuovere la loro fede: sono abbastanza maturi, saggi e teologicamente astuti da gestire qualunque rischio gli si pari dinanzi (così credono per lo meno). Non c'è nulla di cui preoccuparsi, dicono; soltanto gli *altri* corrono il pericolo di allontanarsi dal loro credo.

Questo, però, è proprio il tipo di ragionamento che devi evitare, Emma: infatti, ti spinge a sottovalutare i veri tranelli dell'ambiente universitario e a sovrastimare la tua forza e le tue capacità. Non minimizzare le trappole davanti a te: ti colpiranno serie sfide intellettuali, argomentazioni che non hai mai sentito prima, fatti che non conoscevi, questioni che non avevi mai considerato. Inoltre, questi attacchi verranno da professori brillanti, persuasivi, convincenti e decisamente accattivanti. Come se non bastasse, le loro parole saranno ripetute più volte (a volte fino alla nausea) dai tuoi compagni di studio. Se non cambierai opinione, potresti essere considerata bigotta, intollerante, arrogante e persino detestabile.

Sei pronta per tutto questo? Suppongo che la maggior parte dei diciottenni non lo sia. Per quanto tu sia matura, Emma, anche tu hai bisogno di riconoscere le tue debolezze e vulnerabilità. In linea di principio, *tutti noi* possiamo correre il rischio di allontanarci dalla fede; ecco perché la Bibbia ci richiama costantemente a perseverare fino alla fine. Dobbiamo continuare a correre la corsa senza arrenderci.

Quando eri più giovane, ero solito leggere ad alta voce *Il Signore degli Anelli* a te e ai tuoi fratelli. Tutti e tre sedevate l'uno accanto all'altro, attenti a cogliere ogni mia parola. Forse ricorderai che ne *La compagnia dell'Anello*, Frodo è un giovane hobbit sempre pronto a partire per qualche avventura con suo zio Bilbo. Tuttavia, tiene a mente il saggio consiglio del vecchio: è vero che ci sono bellissime montagne e meravigliosi tesori da scoprire, ma ci sono

anche veri pericoli e nemici spaventosi che l'attendono. "È pericoloso e impegnativo uscire di casa, Frodo [...] Cammini per la strada e, se non fai attenzione, chissà fin dove sei trascinato".⁴

Cosa significa tutto questo? Quando come credente inizi i tuoi studi all'università devi capire che il percorso che stai intraprendendo "è pericoloso". Non prendere alla leggera la tua salute spirituale: devi considerare con serietà i rischi potenziali che dovrai affrontare, ma allo stesso tempo non vivere nella paura e nella preoccupazione. In poche parole, "veglia" (1 Cor. 16:13).

È NATURALE CHE TU NON ABBAIA TUTTE LE RISPOSTE!

Man mano che ti troverai coinvolta in controversie intellettuali, capirai sempre più di non conoscere le risposte a molte domande. Forse saranno quesiti su Dio (Se il Signore è buono, allora perché c'è così tanto male nel mondo?) o sulla Bibbia (Come puoi credere nell'ispirazione se ci sono contraddizioni nei racconti dei Vangeli?) o persino sulla scienza (La genetica non ha forse provato che la razza umana non è stata originata semplicemente dall'unione di due persone?).

Qualunque sia l'interrogativo, può essere molto imbarazzante non saper rispondere. Il botta e risposta intellettuale di una grande università può essere intimidente: se ti ritrovi senza argomenti durante uno scambio con un professore o un compagno, potresti sentirti sciocca o a disagio; ciò potrebbe anche portarti a evitare future conversazioni o persino spingerti a dubitare di ciò in cui credi.

Eppure, il fatto che non conosci la risposta a queste domande dovrebbe condurti a una simile reazione? Niente affatto. Prima di tutto, devi essere più indulgente con te stessa: la maggior parte dei diciottenni cristiani non sono pienamente equipaggiati per rispondere alla raffica di domande complesse (e aggressive) che li colpisce, né è ragionevole aspettarsi che lo siano. Quale matricola è in grado di discutere alla pari con un professore? È ovvio che non si conoscano le risposte a tutte le domande! Perché mai pensi che dovresti o potresti saper replicare sempre? Non importi uno standard irrealistico.

In secondo luogo, il fatto che tu non conosca una risposta non mette in discussione la verità di ciò in cui credi. Le tue convinzioni possono essere assolutamente corrette, anche se non sai spiegarle o difenderle. Considera tutte le altre certezze che potresti avere: se ti chiedessero se credi che l'uomo abbia messo piede sulla Luna nel 1969, immagino che diresti di sì. Se però ti ritrovassi coinvolta in una conversazione con un negazionista dello sbarco lunare (ce ne sono in giro più di quanti tu possa credere) che condivide con te le sue ben concepite obiezioni e ti costringe a difendere le tue credenze, allora probabilmente non sapresti cosa rispondergli. Tuttavia, non abbandoneresti di certo le tue convinzioni soltanto perché sei rimasta disorientata dinanzi alle sue argomentazioni. Le tue certezze rimarrebbero comunque corrette.

Il fatto è che questo vale per la maggior parte delle cose in cui crediamo: non abbiamo avuto il tempo di *investigare personalmente* ciascuna delle nostre credenze; piuttosto, facciamo affidamento ad altri esperti. Qualcuno potrebbe essere sicuro che $E=mc^2$, che Costantino abbia vinto la battaglia di Ponte Milvio e che il nonno sia nato a George, nell'Iowa. Pochi però potrebbero difendere queste convinzioni se messi sotto pressione da un critico determinato a mettere ogni cosa in discussione.

In terzo luogo, non confondere la tua incapacità di rispondere con l'inesistenza di una risposta. Le due cose non si equivalgono: anche se *tu* non conosci le risposte ad alcune domande difficili, ciò non significa che non ne esistano. Invece, dovresti sapere che la maggior parte delle obiezioni che sentirai sono decisamente vecchie (anche se spesso presentate come grandi novità). Una rapida ricerca ti dimostrerà che i credenti hanno lottato con queste questioni da generazioni, fornendo risposte coerenti. In effetti, alcune di queste obiezioni furono affrontate proprio nei primi secoli del cristianesimo. Inoltre, ci sono molti studiosi credenti che hanno fornito risposte esaustive a queste domande (sebbene i professori secolari spesso rifiutino di discutere queste argomentazioni).

Ecco qual è il punto: non saprai rispondere a ogni attacco al cristianesimo che udrai e va bene così. Devi semplicemente essere pronta ad accettarlo. Non è una buona ragione per dubitare della tua fede.

“Non riesco a pensare a uno studente universitario che non possa trarre grande beneficio da questo libro”

KEVIN DEYOUNG



Per molti giovani adulti, l'inizio dell'università segna l'ingresso in un periodo eccitante di scoperta di sé, ricco di nuove relazioni, nuova indipendenza e nuove esperienze. Eppure, può essere anche un momento di prova e di profondi dubbi, specialmente per i cristiani che si ritrovano per la prima volta dinanzi alle numerose sfide lanciate alla cristianità e alla Bibbia.

Attingendo alla sua lunga esperienza di studioso della Bibbia, Michael J. Kruger tratta diverse obiezioni alla fede cristiana: l'esclusività del cristianesimo, l'intolleranza cristiana, l'omosessualità, l'inferno, il problema del male, la scienza, i miracoli e l'affidabilità della Bibbia.

Se sei uno studente preso da mille dubbi o che lotta con le critiche avanzate da compagni e professori, questo libro ti preparerà ad affrontare queste sfide secolari con onestà intellettuale, compassione e sicurezza e ti aiuterà ad arrivare alla laurea mantenendo la tua fede intatta.



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) | Italy
info@coramdeo.it
www.coramdeo.it

Collana: Coram Deo Accademy

ISBN 978-88-96464-58-8



€25,00